

La lotta per ottenerli ha una valenza sia politica che religiosa: riporta in primo piano il tema della sovranità universale di base

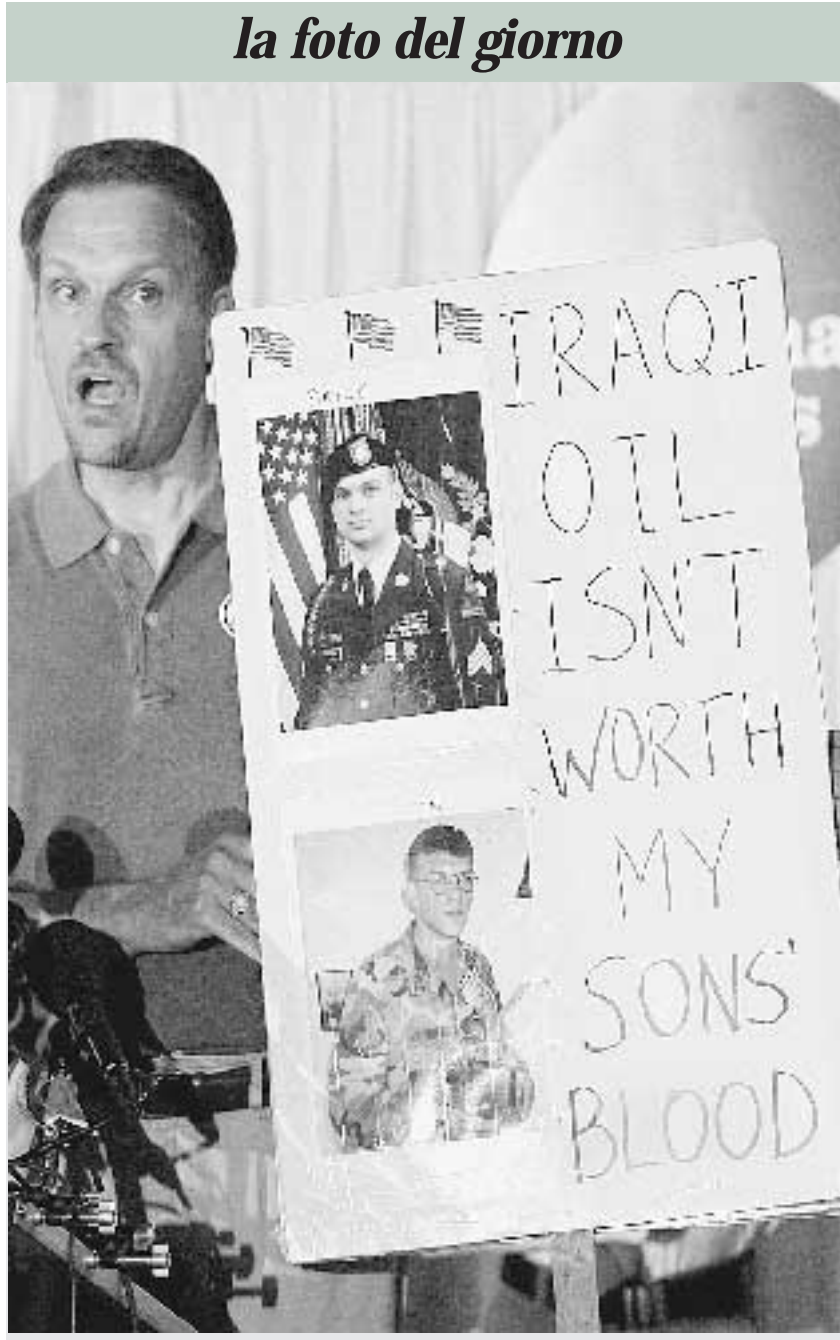
È sulle relazioni vitali che bisogna tornare a scommettere, recuperando sia la simbologia religiosa che la democrazia

# Il pane, il vino, i diritti dei gay

ENZO MAZZI

Il documento vaticano sui diritti dei gay ed ora la elezione a vescovo di un gay nella chiesa anglicana episcopale non sono questioni tutte interne alle chiese. I temi etici entrano con forza sempre più dirompente nella vita politica e la sconvolgono. Lo si è visto con la guerra. Mai erano stati così alti e difusi sia il rifiuto della guerra per motivi etici sia la rivendicazione del diritto alla pace come componente essenziale della propria identità morale. Le "anime belle" del pacifismo hanno messo in crisi la politica. La negazione dei diritti ai gay non è la guerra. Come non lo è la negazione dei diritti ai neri, alle donne, ai "diversamente abili" (disabili), ai "diversi" in genere. Eppure il diritto alla pace ha in sé in qualche modo anche tutti questi diritti particolari. La bandiera arcobaleno ha fra i suoi colori anche il colore dei gay. Dunque la lotta per i diritti dei gay ha una valenza politica e non solo religiosa, direi politica e religiosa insieme. E non solo per la pressione che esercita sulle chiese e sulle rappresentanze politiche ma soprattutto perché riporta in primo piano il tema della sovranità universale di base (che una volta si chiamava sovranità popolare). I diritti dei gay sono una di quelle grandi trasformazioni culturali che mettono in crisi gli assetti istituzionali, religiosi e laici, e la loro pretesa di onnipotenza. Sia le chiese in ogni loro dimensione sia la politica in tutte le sue articolazioni hanno assottigliato i loro statuti fino ad annullare tale sovranità. Per quanto riguarda le chiese la riduzione della base a gregge è più evidente e di lunga durata. Nella politica la esclusione della sovranità popolare è più sottile e più recente e c'è voluto il grande movimento no-global e poi quello per la difesa della democrazia per diffonderne la consapevolezza a livello planetario. La "gente", il "popolo" (vogliamo usare ancora questa parola fuori moda ma da nessun altra sostituita?), non conta più nulla. Ed è proprio dai temi etici, fra cui anche quello dei gay, che tende a rientrare in gioco. E vi sta rientrando alla grande. Del resto è cosa che in altri contesti si è ripetuta molte volte nella storia. Il cristianesimo, ad esempio, non è nato come rivoluzione politica, ma etica: la rivoluzione dell'amore universale. Mi dilungo un po' su questo tema perché è poco conosciuto eppure è emblematico e molto istruttivo per noi oggi. Le prime comunità cristiane (quando ancora non si chiamavano così) vivevano secondo modelli etici opposti a quelli dominanti.

Sembra che nella Galilea del tempo di Gesù ci fosse uno straordinario intreccio fra la contro-cultura ellenica e la contro-cultura ebraica. In quella periferia contadina sfruttata e discriminata, il profetismo e il messianismo biblici, a cui si alimentava la contro-cultura delle classi popolari ebraiche, si incontravano con le idee e la pratica cinico/stoica, che erano la contro-cultura nonviolenta e la modalità di resistenza delle classi popolari elleniche. Si contaminavano felicemente fra loro il tema profetico del deserto col tema cinico del distacco; il tema profetico dell'amore universale col tema stoico della fraternità universalistica e della civitas mundi; il tema profetico della giustizia per il povero, l'orfano, la vedova, lo straniero col tema cinico della solidarietà con i reietti e i "perdenti". Lo stesso avveniva infine per il tema dell'accettazione della finitezza della vita che con modalità diverse ma convergenti era comune sia alla cultura biblica sia alla cultura cinica/stoica. In ambedue le culture quest'ultimo tema aveva due aspetti: uno esistenziale e uno sociale-politico. La finitezza della vita (la morte) non è una punizione ma una risorsa e va accettata con gioia perché è proprio tale finitezza che rende la vita piena e degna di essere vissuta. E questo senso della finitezza porta anche a spendere la vita con gioia e coraggio per gli ideali e i valori di giustizia, di solidarietà, di amore universale. L'esperienza iniziale del movimento in cui Gesù è inserito è molto probabilmente quella di umile gente che a rischio e a prezzo della vita, rischiando la crocifissione, emerge con forza profetica, biblicamente ispirata, dalla insignificanza di periferie contadine discriminate alla consapevolezza di una dignità degna di riscatto. È la gente di Nazareth e di altri villaggi contadini della Galilea che sognano e si impegnano a costruire un "mondo nuovo possibile" che chiamano "Regno di Dio". I primi cristiani avevano come ideale il mettere tutto in comune e non avevano né sacerdoti né padri né maestri né teologi. E lo stesso Gesù era uno di loro e non l'essere divino che è diventato in seguito.



Washington, famiglie di soldati americani uccisi in Iraq protestano contro la guerra e chiedono la fine dell'occupazione e il rientro immediato di tutte le truppe negli Usa

La stessa eucarestia, il segno generativo della comunità cristiana, è una forte testimonianza di contro-cultura: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, fate questo in memoria di me", come dire spendetevi anche voi corpo e sangue per la condivisione fraterna in nome dell'essere umano in quanto tale, cioè spogliati sulla croce da tutte le connotazioni particolari, si direbbe da tutte le maschere. È per questa valenza etica nuova che l'esperienza evangelica è diventata contagiosa ed è dilagata nel mondo schiavista, razzista, imperiale, all'apice della sua potenza e però anche all'inizio del suo declino. Ma via via che il cristianesimo è penetrato nelle stanze del potere, la sovranità universale di base è stata di nuovo oscurata e violentata. Gesù è stato mitizzato e reso Dio e la religione fondata sulle relazioni di amore e di condivisione fra uguali si è trasformata in una nuova e potente sacralizzazione delle relazioni di dominio. E l'eucarestia è diventata il sacrificio perenne, strumento di sottomissione e di castrazione del potere popolare sull'etica. La sacralizzazione del dominio che nel Medioevo era declinata in termini religiosi, nell'età moderna ha assunto le categorie della razionalità laica. Lo Stato, la Legge, la Procedura democratica, il Danaro, la Scienza, la Tecnologia, la Comunicazione, tutti elementi preziosi dell'emancipazione umana, sono stati almeno in parte assottigliati e sacralizzati, contraddicendo se stessi e il proprio statuto originario, come del resto è avvenuto per il cristianesimo. Dal tempo della rivoluzione francese - sostiene Gustavo Zagrebelsky, vice presidente della Corte Costituzionale, in una conferenza in sede istituzionale il 5 giugno scorso - «la legge è lo strumento per tutte le avventure del potere, quale che esso sia, democratico o antidemocratico, liberale o totalitario. La "forza di legge" è stata al servizio, di volta in volta, della ragione rivoluzionaria dei giacobini; del compromesso moderato tra il monarca e la borghesia liberale, contro il socialismo; dell'autoritarismo liberale della fine dell'Ottocento; delle riforme democratiche dell'inizio del Novecento e delle dittature di destra e di sinistra che

ne sono seguite. La legge era la legge, benefica o malefica, moderata o crudele che fosse e nessun diverso diritto le si poteva contrapporre. Lo stato che opera secondo leggi era, per ciò solo, legale e legittimo. Il fascismo e il nazismo si fregiarono perfino del titolo "scientifico" di stati di diritto, e lo poterono fare perché la forza di legge, di per sé, non distingue diritto da delitto. Avventurieri del potere e perfino movimenti criminali, organizzati con tecniche efficaci per la conquista spregiudicata del potere, hanno preteso legittimità per le loro azioni alla stregua di leggi fatte da loro stessi per mezzo del controllo totale, da essi acquisito, delle condizioni della produzione legislativa: consenso sociale, opinione pubblica, fattori tecnici parlamentari e governativi. Con la conseguenza che i poteri ch'essi venivano attribuendosi potevano certo dirsi legittimi, nel senso di legali, essendo al contempo scientificamente qualificabili come poteri auto-proclamati e autoconferiti. E siamo all'inquietante oggi! Tutto questo perché la legge, così come le procedure democratiche e il danaro, è stata sacralizzata e separata dalla vita, dalla socialità, dalla rete delle relazioni. E sulle relazioni vitali che bisogna tornare a scommettere, recuperando sia la simbologia religiosa che gli ordinamenti civili e in particolare la democrazia. Non significa proprio questo la "democrazia partecipativa" che anima i nuovi movimenti? Al tempo stesso però e in egual modo è uno scommettere sulle relazioni vitali anche il tentativo che si compie in molti settori delle chiese in tutto il mondo e non solo nelle comunità di base di recuperare l'eucarestia e tutta la simbologia religiosa alla dimensione laica-popolare; il cercare di sottrarla al dominio della casta; lo sforzarsi di ricondurre tutto ciò alla memoria essenziale del Vangelo, dove l'eucarestia non è "il sacrificio" ma è condivisione: condivisione del corpo e del sangue nel simbolo di elementi essenziali per la vita, il pane e il vino. Si tratta di una tensione certo mai appagata, mai pura, sempre contraddittoria, perennemente in bilico fra riuscire e fallire. Oggi abbiamo il grosso problema di fermare questa degenerazione della democrazia e di opporsi alla follia dei protagonisti di tale degenerazione in Italia e nel mondo. Una strada non può essere proprio la riconquista del potere sull'etica e l'affermazione del protagonismo di base nelle grandi trasformazioni culturali? La lotta per i diritti dei gay in quanto parte della lotta per i diritti globali può essere vista e vissuta come una grande opportunità.

Incredibile a dirsi, ma oggi l'arma più micidiale che ci sia al mondo non è una bomba nucleare né un potente agente infettivo: è la mitragliatrice. Le armi leggere uccidono ogni anno mezzo milione di persone, senza voler calcolare i soldati americani in Iraq, fanno dei criminali della Liberia potenti guerriglieri e permettono a dodicenni del Congo orientale di seminare terrore tra la popolazione. La facilità con cui si riesce ad entrare in possesso di un AK-47 fa sì che in men che non si dica una banale ruggine possa tramutarsi in una vera e propria guerra. Esercitare un controllo sul traffico di armi leggere è impresa tutt'altro che facile: i fucili si nascondono facilmente, e la loro compravendita è un'attività che sconfinava troppo spesso nell'illegalità. Il mese scorso diversi paesi si sono riuniti per analizzare i progressi compiuti rispetto agli impegni assunti nel 2001 in sede di conferenza delle NU sul traffico di armi leggere. La maggior parte di essi non aveva realizzato un granché al riguardo, seppure aveva adottato qualche misura. Si tratta di un grave errore. Bisognerebbe adottare misure che rendano più difficile alle formazioni illegali di entrare in possesso di armi leggere e consentano di catturare e punire quanti ne fanno commercio illecito. Va detto che le compravendite illegali di armi iniziano perlopiù in maniera del tutto legale. Le forniture vengono poi dirottate a un'acquirente clandestino, oppure le armi sono semplicemente rivendute a un nuovo compratore. È così che i Talebani e i ribelli liberiani sono entrati in possesso di armi di produzione americana. A questo losco traffico spesso non sono estranei i mediatori. Negli Stati Uniti, la legge impone ai mediatori america-

## I viaggi facili delle armi da fuoco

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE

ni di armi che trattano affari a livello internazionale e a quelli stranieri che vivono o lavorano negli Usa di ottenere una licenza per ogni singola compravendita, comprese quelle che non vedono interessato il territorio americano. E una legge che dovrebbe avere leggi omologhe dovunque nel mondo; ma sarebbe altrettanto importante che gli stessi Stati Uniti cominciassero finalmente ad applicarla. Per non parlare di tutta una serie di modifiche alle leggi attuali che bisognerebbe varare per poter esercitare un più severo controllo sugli esportatori di armi - tra questi, gli Stati Uniti, gran parte dei principali paesi europei, e poi Cina, Israele, Russia e diversi paesi dell'ex blocco comunista. I vari governi dovrebbero concordare nuove norme internazionali che regolamentino l'emissione delle polizze di carico - allo stato attuale facilmente falsificabili - e impongano l'apposizione sulle armi di un codice di identificazione. In effetti, gran parte dei governi già lo fa, consentendo così di risalire all'origine della vendita; però ciò non avviene secondo un sistema unico, omologato. Sarebbe, inoltre, opportuno che da parte dei paesi esportatori non venisse concessa a qualsivoglia azienda licenza di esportare armi fintanto che essa non sia in grado di dimostrare che il governo destinatario ha emesso una formale autorizzazione all'importazione. Inoltre l'azienda esportatrice dovrebbe dimostrare di essersi assicurata dell'effettiva esistenza dell'acquirente.

ter esercitare un più severo controllo sugli esportatori di armi - tra questi, gli Stati Uniti, gran parte dei principali paesi europei, e poi Cina, Israele, Russia e diversi paesi dell'ex blocco comunista. I vari governi dovrebbero concordare nuove norme internazionali che regolamentino l'emissione delle polizze di carico - allo stato attuale facilmente falsificabili - e impongano l'apposizione sulle armi di un codice di identificazione. In effetti, gran parte dei governi già lo fa, consentendo così di risalire all'origine della vendita; però ciò non avviene secondo un sistema unico, omologato. Sarebbe, inoltre, opportuno che da parte dei paesi esportatori non venisse concessa a qualsivoglia azienda licenza di esportare armi fintanto che essa non sia in grado di dimostrare che il governo destinatario ha emesso una formale autorizzazione all'importazione. Inoltre l'azienda esportatrice dovrebbe dimostrare di essersi assicurata dell'effettiva esistenza dell'acquirente.

ter esercitare un più severo controllo sugli esportatori di armi - tra questi, gli Stati Uniti, gran parte dei principali paesi europei, e poi Cina, Israele, Russia e diversi paesi dell'ex blocco comunista. I vari governi dovrebbero concordare nuove norme internazionali che regolamentino l'emissione delle polizze di carico - allo stato attuale facilmente falsificabili - e impongano l'apposizione sulle armi di un codice di identificazione. In effetti, gran parte dei governi già lo fa, consentendo così di risalire all'origine della vendita; però ciò non avviene secondo un sistema unico, omologato. Sarebbe, inoltre, opportuno che da parte dei paesi esportatori non venisse concessa a qualsivoglia azienda licenza di esportare armi fintanto che essa non sia in grado di dimostrare che il governo destinatario ha emesso una formale autorizzazione all'importazione. Inoltre l'azienda esportatrice dovrebbe dimostrare di essersi assicurata dell'effettiva esistenza dell'acquirente.

ter esercitare un più severo controllo sugli esportatori di armi - tra questi, gli Stati Uniti, gran parte dei principali paesi europei, e poi Cina, Israele, Russia e diversi paesi dell'ex blocco comunista. I vari governi dovrebbero concordare nuove norme internazionali che regolamentino l'emissione delle polizze di carico - allo stato attuale facilmente falsificabili - e impongano l'apposizione sulle armi di un codice di identificazione. In effetti, gran parte dei governi già lo fa, consentendo così di risalire all'origine della vendita; però ciò non avviene secondo un sistema unico, omologato. Sarebbe, inoltre, opportuno che da parte dei paesi esportatori non venisse concessa a qualsivoglia azienda licenza di esportare armi fintanto che essa non sia in grado di dimostrare che il governo destinatario ha emesso una formale autorizzazione all'importazione. Inoltre l'azienda esportatrice dovrebbe dimostrare di essersi assicurata dell'effettiva esistenza dell'acquirente.

ter esercitare un più severo controllo sugli esportatori di armi - tra questi, gli Stati Uniti, gran parte dei principali paesi europei, e poi Cina, Israele, Russia e diversi paesi dell'ex blocco comunista. I vari governi dovrebbero concordare nuove norme internazionali che regolamentino l'emissione delle polizze di carico - allo stato attuale facilmente falsificabili - e impongano l'apposizione sulle armi di un codice di identificazione. In effetti, gran parte dei governi già lo fa, consentendo così di risalire all'origine della vendita; però ciò non avviene secondo un sistema unico, omologato. Sarebbe, inoltre, opportuno che da parte dei paesi esportatori non venisse concessa a qualsivoglia azienda licenza di esportare armi fintanto che essa non sia in grado di dimostrare che il governo destinatario ha emesso una formale autorizzazione all'importazione. Inoltre l'azienda esportatrice dovrebbe dimostrare di essersi assicurata dell'effettiva esistenza dell'acquirente.

Gli Stati Uniti, che vantano al riguardo la migliore legislazione fra tutti i più importanti paesi esportatori di armi, potrebbero costituire un importante punto di riferimento, anche solo invitando gli altri paesi ad uniformare le proprie leggi a quelle americane. E invece all'interno dell'amministrazione Bush c'è chi si è dichiarato apertamente contrario ad accordi internazionali per norme più severe, adducendo a giustificazione l'assurda pretesa per cui limitare il traffico di armi leggere significherebbe procedere in direzione di una presunta violazione dei diritti di quanti possiedono armi da fuoco.

© International Herald Tribune  
Editoriale del 13 Agosto 2003  
Traduzione di  
Maria Luisa Tommasi Russo

segue dalla prima

### Morire di abbandono

La constatazione dei limiti dell'azione umana tuttavia non ci deve rendere fatalisti e rinunciatari. Se al caldo non si comanda e se è inevitabile che esso colpisca le persone anziane e più fragili sarebbe tremendamente cinico considerare questo come il male minore e come un fatto ineluttabile. Siamo sicuri di essere immuni da tale cinismo? Chiediamoci allora: quelle tante persone anziane sono morte solo per il caldo o non anche perché al caldo si è aggiunta la solitudine - fisica, morale, psicologica - cui sono stati costretti; l'incuria delle nostre città; la carenza dei nostri servizi? Le tante persone anziane sono morte solo per il caldo o non anche perché erano state in qualche modo abbandonate a se stesse? È una domanda crudele a cui dobbiamo rispondere con schiettezza facendoci un serio esame di coscienza. Potremo allora convenire che il caldo diventa più implacabile quando glielo consentono i nostri stili di vita, che, a volte inconsapevolmente, capovolgono l'ordine dei valori portandoci a considerare normale lasciare soli i nostri vecchi per andare in vacanza; quando glielo consentono il modo con cui sono organizzate le nostre città, i nostri servizi sociali e sanitari. A questo proposito suonano davvero patetici che le critiche rivolte dal ministro Sirchia alle presunte inadempienze dei Comuni dopo che il suo governo ha ridotto in modo consistente, nella Finanziaria 2003, i trasferimenti ai Comuni per i servizi sociali e sanitari. Ed è davvero insopportabile il suo ennesimo annuncio sul potenziamento dei servizi territoriali e domiciliari. Signor ministro, perché domani e non oggi? Il caldo che uccide gli anziani è solo il detonatore di un problema che tante volte abbiamo sfiorato ma mai affrontato di petto: l'abbandono dei nostri vecchi. In questo abbandono emergono tanti aspetti della nostra vita e tante carenze della nostra società. Che non devono farci dimenticare tutti quei figli, nipoti, parenti o singoli cittadini che si prendono cura dei loro anziani o quei tanti servizi sociali e sanitari che offrono prestazioni eccellenti. Ma che

non risolvono il problema che è quello di una perdita di autorità, dignità e valore delle persone anziane; la perdita di visibilità e attenzione sociale nei confronti di chi è più fragile e debole. Non casualmente sono le «badanti», le donne straniere che provengono da paesi e

culture in cui resta sacra l'autorità degli anziani a stringere con loro i legami più affettuosi o a criticare la nostra latitanza affettiva. Questa perdita di dignità e autorevolezza della vecchiaia è paradossale in una società che invecchia. Ma è un paradosso che si spiega se pensiamo ai

miti e ai valori di riferimento di questo nostro tempo: la competizione, la velocità, il successo, la bellezza. La vita che si allunga deve portarci a riconsiderare le stagioni della vita, ed a rinnovare i legami tra di esse. Ad esempio, riscoprire l'importanza dei legami tra le generazioni. Proprio perché le famiglie sono diventate più piccole, sono famiglie di figli unici, diventa ancora più importante per i nostri bambini e ragazzi il legame che costruiscono con i loro nonni. I legami tra le generazioni devono strutturarsi sul piano sociale per ricostruire famiglie allargate al di fuori del vincolo di parentela. Sarà una società davvero più ricca, più umana, più sicura quella in cui ciascun adulto impara a sentirsi padre e madre del bambino che incontra e ciascun bambino, ragazzo o adulto impara a sentirsi figlio o nipote del vecchio che incontra. È la società del «prendersi cura» in cui ciascuno di noi impara a dire «io mi prendo cura di te». Per questo sono molto importanti le esperienze attivate da molti Comuni come i pony della solidarietà in cui giovani e ragazze danno un po' del proprio tempo e delle proprie vacanze per fare compagnia agli anziani. L'esperienza di stare in compagnia è quella che combatte l'abbandono perché attiva i legami tra le persone, fa scoprire l'importanza di «cambiarsi una parola». Ma c'è un'altra questione, non più rinviabile. Riguarda il nostro sistema di welfare. La vicenda di questi giorni ci dice che il welfare di cui hanno bisogno gli anziani non è solo quello delle pensioni ma è il welfare dei servizi alle persone, della salute, della formazione, della qualità delle relazioni. Per questo l'investimento nei servizi alla persona - a partire da quelle non autosufficienti - per la promozione della loro salute e del loro benessere sono un grande investimento per un paese più giusto, più vivibile, più competitivo. Dunque di fronte al caldo che uccide gli anziani non limitiamoci ad implorare la pioggia. Riflettiamo sui valori di fondo della nostra vita. Mettiamo in gioco la nostra disponibilità a prenderci cura degli altri. Attezziamoci per una coerente battaglia - sociale, politica e culturale - a partire dal prossimo settembre perché le persone più fragili, più deboli, più sole ricevano la giusta attenzione.

Livia Turco

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 13 agosto è stata di 140.195 copie